

# S. Maria C.V.



## CANCELLO ED ARNONE

Fondo agricolo usato come discarica abusiva in località Mazzoni: scattano sigilli e denunce

# Soldi e gioielli per truccare le sentenze

► Corruzione per 7 tra giudici di pace e toghe, uno ai domiciliari scatta l'interdizione per un anno, nel mirino incidenti fasulli ► L'ufficio giudiziario trasformato in un bancomat assicurativo Indagini di Polizia e Guardia di finanza, sequestrati 300mila euro

## Biagio Salvati

Champagne Don Perignon con 5.000 euro nell'astuccio, bracciali e collane Cartier da 3.500 euro tempestate di brillanti con ciondolo, borsa Gucci da 4.000 euro, bottiglie, struffoli e dolci nelle cornucopie di ceramica da 550 euro, buoni da 1.000 euro (due volte) da spendere in un negozio di abbigliamento e in uno di ottica, viaggi, auto vendute con sovrapprezzo, Rolex 'usato', soldi consegnati in una busta in udienza o messi nel cofano nell'auto o in una valigetta trolley contenente orologi: così giudici di pace e avvocati, secondo la Procura di Roma, trasformavano gli uffici giudiziari sammaritani in un bancomat delle assicurazioni.

Il gip del tribunale capitolino – dopo le perquisizioni eseguite dagli inquirenti lo scorso maggio – ha emesso alcune misure cautelari notificate ieri da Polizia e Guardia di finanza di Caserta. Le misure interdittive colpiscono tre toghe onorarie del Giudice di Pace di Santa Maria Capua Vetere – Rodosindo Martone, Bruno Dursio e Maria Gaetana Fulgeri – con sospensione per un anno dall'esercizio pubblico dell'ufficio, men-

tre gli avvocati Michele Zagaria, Vincenzo Castaldo e Michele Chirico hanno ricevuto il divieto di esercitare la professione per lo stesso periodo. Ai domiciliari Giuseppe Luongo. Rientrano invece tra i solo indagati, (ma con sequestri per equivalente), Elvira Merola (compagna di Martone), Giuseppe D'Amico (medico) e suo cugino Michele D'Amico (docente universitario di Farmacologia della Vanvitelli e presidente di commissione concorsuale).

Gli inquirenti hanno anche chiesto e ottenuto un decreto di sequestro preventivo nei confronti degli indagati per oltre 300mila euro – somma equivalente agli importi di risarcimento di sentenze decise dai giudici – ricevendo dai diecimila ai quindicimila euro oltre regali. Gli avvocati avevano il compito di curare l'intero iter relativo ai falsi sinistri stradali. Curavano, è emerso, i rapporti sia con consulenti tecnici nominati dai Giudici al fine di ottenere valutazioni favorevoli, sia con i medici e legali designati delle compagnie assicurative. E i sinistri, seppur distinti tra loro per tempi, luoghi e soggetti coinvolti, presentavano anomalie e dinamiche sovrapponibili. Tra le più ricorrenti vi erano l'investimento di pedoni su strisce pedonali o di soggetti a bordo di biciclette (anche a due posti "tandem"), oppure il mancato sopraggiungere sul posto di operatori delle forze di polizia. Ma anche testimoni omonimi dei reali. L'ordinanza del gip di Roma Angela Gerardi si focalizza sull'avvocato Giuseppe Luongo, indicato come regista di una rete di sinistri mai avvenuti,



IL BLITZ Un frame dell'operazione di Polizia e Guardia di finanza

## Le intercettazioni

### Banconote che «fanno venire la vista ai ciechi»

Tra le diverse intercettazioni raccolte dagli inquirenti, una del legale Giuseppe Luongo: «Sono venuto per togliermi questo pensiero», dice il legale il 19 novembre 2024, appena entrato a casa del giudice Bruno Dursio a Napoli, con una busta da 5000 euro (contati in studio davanti alle telecamere: 80-85 banconote da 50/100, avvolte in A4, sigillate e con fotocopie di fascicoli). Dursio apre, conta (fruscio intercettato e busta semiaperta sulla scrivania), poi se la mette in tasca

insieme ai frontespizi delle cause da «sistemare». Un mese dopo, 18 dicembre, Luongo scarica da Dursio un «camion de roba» natalizia: «Cesto, bottiglia, 3 struffoli, 2 cornucopie da 70 euro l'una – 550 € totali. Lui: «Ma non che state esagerando un po'»? Io: «Non vi preoccupate!». Luongo ride con il collaboratore: «I soldi fanno venire la vista ai ciechi!». Per i buoni regalati interrogati anche i commercianti di abbigliamento e ottica (non indagati).

bi.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gestiti con un collaudato schema di falsi pedoni investiti, referti pilotati, testimoni addestrati e consulenze "amiche".

Secondo gli inquirenti, per almeno dieci anni le sue cause per danni da incidente davanti al Giudice di Pace di Santa Maria Capua Vetere sarebbero andate sistematicamente a buon fine, grazie a rapporti personali e corruttivi con più magistrati onorari. L'architettura del presunto patto corruttivo ruota attorno a un dato: una percentuale fissa – circa il 10-20% dell'indennizzo liquidato – o regali di valore come prezzo per indirizzare sentenze e provvedimenti. Diverso ma collegato è il segmento che riguarda il giudice Rodosindo Martone, descritto come legato a Luongo da un rapporto di lunga conoscenza, divenuto più stretto dopo la vendita di due auto – una BMW e una Smart – a prezzi ritenuti dalla Procura sensibilmente superiori alle valutazioni di mercato.

Un ulteriore capitolo dell'inchiesta porta fuori dalle aule del Giudice di Pace e dentro un concorso universitario: secondo il gip, Martone e la compagna avrebbero chiesto e ottenuto, dai medici Giuseppe e Michele D'Amico, la consegna anticipata degli argomenti oggetto della prova per l'accesso alla scuola di specializzazione in farmacologia. In cambio, il giudice avrebbe "rimunerato" il medico di riferimento attraverso il conferimento sistematico di incarichi come consulente tecnico d'ufficio. Tutti gli indagati si sono difesi nel corso delle indagini chiarendo le contestazioni ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ricettazione e denaro falso blitz dell'Arma due denunce



## Carinaro

### Livia Fattore

Un'operazione articolata, condotta nell'arco di poche ore, ha visto impegnati i carabinieri della stazione di Gricignano di Aversa nel territorio di Carinaro, con risultati significativi sia sul fronte del contrasto ai reati economico-finanziari sia su quello della prevenzione dei furti. Nel tardo pomeriggio di mercoledì, al termine di un'attività investigativa svolta in collaborazione con il Nucleo operativo carabinieri Antifalsificazione monetaria di Napoli, i militari dell'Arma, coordinati dal comandante della compagnia di Marcianise, Daniele Petrucci, hanno denunciato due uomini di 40 e 36 anni, originari dell'Europa dell'Est e già noti alle forze dell'ordine, ritenuti responsabili dei reati di ricettazione e possesso di banconote contraffatte, esponenti di un'organizzazione quasi certamente, complessa.

Nel corso di perquisizioni, i carabinieri hanno rinvenuto nella disponibilità dei due una ingente somma di denaro contante, pari a circa 98mila euro in banconote di vario taglio dai 20 ai 500 euro, della quale non è stata fornita alcuna giustificazione. Sequestrati anche 550 euro in banconote risultate false. Il denaro e i telefoni cellulari in uso agli indagati sono stati sottoposti a sequestro presso il Fondo unico giustizia e per ulteriori accertamenti di natura forense. Sempre a Carinaro, nella notte tra mercoledì e giovedì, i carabinieri di Gricignano di Aversa, impegnati in un servizio di prevenzione dei reati contro il patrimonio, hanno effettuato controlli mirati lungo via Consortile, in zona Asi. Fermati due uomini del Napolitano, di 36 e 27 anni, entrambi con precedenti per furto e rapina, che viaggiavano a bordo di una Hyundai i20. A seguito di perquisizione personale e veicolare, sono stati rinvenuti arnesi da scasso, guanti, scaldacollo, torce e oggetti ritenuti idonei a distrarre cani da guardia, tutto sottoposto a sequestro. I due sono stati proposti per il foglio di via obbligatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI AVVOCATI SEGUIVANO L'INTERO ITER CON FALSI TESTIMONI L'INVESTIMENTO DI PEDONI SU STRISCE IL METODO PIÙ USATO**

## San Felice a Canello

# Confiscato il tesoro da 30 milioni del clan

Ammonta a circa 30 milioni di euro il valore dei beni confiscati dalla Direzione Investigativa Antimafia, la Divisione Anticrimine della Questura di Caserta e il comando provinciale della Guardia di finanza di Caserta a Clemente Izzo, 64 anni, l'imprenditore originario di San Felice a Canello, destinatario del provvedimento che riguarda anche la moglie e le sue quattro figlie.

Condannato a cinque anni per concorso esterno in camorra, Izzo è ritenuto un imprenditore al servizio del clan Belforte di Marcianise, al quale avrebbe garantito vari servizi, come la raccolta delle tangenti presso gli altri imprenditori taglieggiati, la comunicazione circa i lavori edili in corso o da iniziare, ottenendo in cambio una posizione privilegiata sul mercato del calcestruzzo e ovviamente piena protezione dalla cosca. Izzo era considerato dagli investigatori, dunque, "un amico del clan", e avrebbe partecipato direttamente ad estorsioni consummate ai danni di diversi imprenditori; nel 2002 inoltre Izzo fu

arrestato in flagranza insieme a esponenti dei Mazzacane, per un tentativo di estorsione (è stato anche condannato per questo episodio). E la sua azienda principale, la Reggia Calcestruzzi, sottoposta a confisca, è ritenuta a tutti gli effetti dall'autorità giudiziaria «un'impresa mafiosa» ma le società colpite sono anche la Izzo Invest e la Immobiliare Izzo. Il provvedimento, che fa seguito a una decisione della Cassazione, ha fatto scattare i sigilli a due interi compendi aziendali e quote di altrettante società, 62 immobili ubicati nelle province di Caserta, Benevento, Salerno e Parma (13 terreni, 14 abitazioni, 2 opifici industriali, 32 garage/magazzini ed 1 multiproprietà in costiera amal-

**PROVVEDIMENTO DOPO LA CONDANNA DI IZZO, IMPRENDITORE VICINO AI BELFORTE INDAGATE MOGLIE E FIGLIE 62 GLI IMMOBILI COINVOLTI**



IN AZIONE Indagini di Dia, Polizia e Guardia di Finanza

fitana), nonché 47 rapporti finanziari e 18 beni mobili registrati (2 autovetture e 16 mezzi industriali).

Con il provvedimento di ieri è stata confermata la confisca, che segue il sequestro eseguito nel 2022, disposta dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere – sezione misure di prevenzione, su proposte del procuratore

di Napoli, del direttore della Dia e del questore di Caserta. L'imprenditore è stato condannato in via definitiva per aver messo in piedi una strutturata modalità di riscossione del «pizzo» fondato su sovrappuntazioni che nascondevano il prezzo delle estorsioni, corrisposto dai taglieggiati per «mettersi a posto». Secondo quanto riporta il